

23 GIUGNO LA NOTTE DI SAN GIOVANNI DA TRAPANI AL POPOLO BERBERO DEL NORD AFRICA PASSANDO PER SAN GIOVANNI IN PERSICETO BOLOGNA

Io giovinetta, a Trapani attendevo la notte di San Giovanni un anno intero . Come la notte di Natale ma mi sentivo più protagonista.

Si prevedeva, in quella notte, il mio futuro da SPOSA

Del resto che senso avrebbe potuto avere la vita di una donna senza un MARITO? Tutti l'avrebbero guardata male e mancato anche di rispetto...

e quella notte coltivava la speranza che si sarebbe avuto un *ruolo sociale* e magari cominciare a preparare *la dote* che da sola, rappresentava il valore materiale della donna

Del resto si diceva da tutte le parti in Sicilia a *figghia in fasce e la dote nelle cascie* (la figlia ancora in fasce e la dote pronta nelle casce)... e così fin dalla nascita cominciavano a regalare , alla neo nata , capi per il corredo e oggetti per le *attività femminili*

Così da Trapani IN ATTESA DELLA NOTTATA tra il 20 e il 21 giugno i miei genitori mi accompagnavano dalle mie cugine in campagna a MARAUSA a qualche decina di chilometri, vicino Marsala, nel feudo di mio zio, noto latifondista dell'epoca, denominato "u turcu" per la grande forza che possedeva. Sembra che da solo riuscisse a spostare un trattore... uomo generoso e moderno con i suoi *vassalli* tanto che quando i contadini gli offrivano la figlia appena sposata per *jius primae noctis*, lui, apprezzava molto il gesto... ma "onorava il ruolo

Ricambiando soltanto con gli auguri e un dono in denaro

Non so se da quelle parti siano mai passati i turchi, ma Marausa che forse deriva dall'**arabo** "Mara u zack" "pascolo povero" potrebbe avere visto colonizzatori arabi, magari turchi approdati anche in altre zone della Sicilia, che in qualche modo hanno lasciato segni delle loro cultura e tradizioni.

Così è facile trovare ancora oggi in Sicilia , tradizioni che si mescolano a riti antichi, tra il sacro e il profano diffusi in tutti i paesi ad economia agricola, forse in ogni parte del mondo, e che in molte zone persistono nonostante le trasformazioni sociali e culturali...

Nel trapanese e in altre zone agricole della Sicilia, riti e tradizioni legati alla NOTTE DI MEZZA ESTATE – persistono e non hanno il sapore delle feste di solstizio d'estate organizzate da agenzie turistiche etc...

La tradizione non si inventa. Contiene elementi atavici che si mescolano al sacro e al profano e magari in parte si rinnovano, ma fuori da quel contesto non funziona.

Capisco , molto bene, quello che mi dicono i miei amici musulmani che praticano il ramadan da soli in casa in un paese che non è il loro, senza la condivisione della famiglia e della comunità di appartenenza...Si sentono estranei, lontani da quanto appartiene loro e costituisce parte della loro identità

Se io emigrata nel profondo nord dalla Sicilia , cerco di far rivivere le emozioni provate da me, a mia figlia o a mio nipote, riproponendo, nella mia casa a Bologna i riti della festa dei morti, o di San Giovanni , il risultato è una gran noia e incomprensione... se rileggo invece le pagine di Giuseppe Pitrè * mi emoziono ancora e mi ci ritrovo come parte della mia vita. Anche se non è proprio contemporaneo e neppure del secolo scorso.

Ma quanto lui ha documentato vive ancora in molti paesi dell'area mediterranea, di cui lui stesso non aveva conoscenza

Sicché come mi raccontano le mie amiche berbere del nord dell'Africa, oltre ai riti propiziatori per un buon raccolto il 24 giugno è un giorno scelto per le nozze. Si celebrano i matrimoni e si festeggia il raccolto.

In Emilia usanze gradevolissime : la raccolta delle erbe... e le noci ancora verdi con il mallo tenerissimo, per fare il nocino

È una tradizione che rimane viva per San Giovanni. E tralasciando riflessioni sul noce e il suo valore simbolico : streghe, sabba folletti... ogni famiglia bolognese DOC prepara il nocino che offrirà a natale Ciascuno/a ne ha una particolare

Ci sono anch'io con una ricetta un pò raccolta dai racconti degli /delle anziani e un po' personalizzata ... per offrirlo ad inizio anno assieme al limoncello ... preparato con limoni di Bagheria e "cotto" al sole di agosto ,come da tradizione siciliana

*Fin dal 1871 **Giuseppe Pitrè**, medico e a tempo perso raccoglitore di fiabe e leggende popolari nella sua celebre **Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane**, raccolse i riti popolari intorno a San Giovanni.*

*Il solstizio d'estate vede la gente di Sicilia protagonista di usanze che spaziano dal "**cumparatu di S. Giuanni**" (comparato di San Giovanni) ad alcuni riti propiziatori e divinatori. La notte di san Giovanni, secondo il popolo, era custode di tanti segreti che, aiutati da piccoli gesti, potevano essere svelati e a tale scopo si usavano tre fiori di "**aprocchiu**" (centauria), il rosmarino, noto anche per il suo utilizzo nei riti magici del calendimaggio, i capelli, i peli delle ciglia. Ritualità fondante del giorno di San Giovanni era*

il patto di comparato, che si stringeva sia tra gli uomini che tra le donne. Comparati che legavano d'affetto e rispetto reciproco i contraenti "megghiu d'i parenti". A Catania, i compari e le comari si scambiavano vasi di basilico adornati d'un nastro rosso.

La credenza più diffusa era quella di ricavare presagi sul futuro sposo dal diverso disporsi del piombo fuso lasciato cadere nell'acqua di una bacinella. Si crede di potere indovinare il mestiere dalla forma che prende la farina che è setacciata. Era di buon presagio se un fiore dai petali bruciacchiati lasciato quella notte all'aperto fosse restato "vegeto e rattivato". Le ragazze di Erice traggono vaticini da una mela gettata in mezzo alla strada: guai se la raccoglierà un prete, meglio se sarà un uomo, nulla di fatto se sarà una donna. Le donne di Milazzo, dopo la novena, traggono responsi dalla prima frase che udiranno in strada. A Palermo le moglie dei marinai andavano al molo e chiamavano i mariti e credevano di riceverne risposte. San Giovanni, secondo un'altra tradizione popolare, usava favorire gli incontri e i fidanzamenti. San Giovanni, in Sicilia, inoltre, proteggeva contro i fulmini e lo si invocava con un semplice "San Ciuvanni Battista!"; o, come riporta Antonino Uccello, con l'orazione "San Ciuvanni iàutu e ddanni / nn'at'a scanzari ri tt-rona eddi-lampi". Quando un neonato sbadiglia, uno spirito maligno può impossessarsi del suo corpo; e le donne prendevano le precauzioni del caso seguendo col pollice un triplice segno di croce sulla bocca del neonato mentre pronunciavano le parole augurali "San Ciuvanni, riccu e ddanni".

*Assai strana ed originale era la corsa di qualche dozzina di uomini di Monterosso che trasportavano alla vigilia della festa per tutto il paese un pioppo colossale con tutti i suoi rami al grido di "Viva lu Santu Travu", mentre su di esso due uomini battevano tamburo e grancassa. Il rito, citato da Pitre, era diffuso in vari paesi europei, soprattutto in quelli dove era sentito il culto degli alberi. Poteri divinatori, che sfioravano la magia, aveva il santo venerato nella chiesa di Marsala costruita sull'antro della Sibilla lilibetana e i suoi responsi non sempre erano benevoli. Tali riti non dovevano essere accettati alla chiesa, se in un confessionale del XV secolo della **Biblioteca comunale di Palermo** era chiesto al penitente, se durante tale festa avesse fatto "incantacioni ad erbio y ad cristalli et altri cosi mali chi si fanu in tali jornu". Dovettero intervenire ancora due secoli dopo i sinodi diocesani per condannare tali pratiche, ma con scarsi effetti. La pratica di sortilegi e riti propiziatori era tanto radicata nella coscienza collettiva che si mantenne intatta con le sue paure ancestrali del futuro e con le speranze di poterle incanalare. Alcune credenze sui poteri sovrannaturali che si sprigionano nella ricorrenza di questa festa hanno un duplice aspetto: in Sicilia si teme la vendetta del Santo contro coloro che non hanno rispettato il comparatico. Il Santo pertanto richiede profondo e sincero rispetto, altrimenti piomba sull'empio la sua collera, come su quel contadino irridente di Capaci che volle far lavorare i suoi uomini nel giorno della sua festa. Il terreno dell'aia si spalancò, come riporta Pitre, e inghiottì tutti, uomini e animali. Oppure del campanile che fece crollare sui preti della Collegiata di Castelvetro che litigavano. In altri comuni si tramandava del terreno che rumoreggiava e di grida confuse nel giorno del Santo. Ad Acireale restava stregato chi si addormentava sotto un albero, se prima non avesse rotto un ramo. Il rito mi rievoca il coltello che mio padre infiggeva nell'immenso noce di Martino, quando alla calura meridiana mi disponevo ad addormentarmi sotto la sua fronda. Perciò ancora oggi il senso di paura per quel sortilegio contro un male misterioso ed oscuro.*